IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento **PICCOLO della SERA** nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli **soldi 2**, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.10. Per i paesi dell' Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta. All'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2 4/10. — Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2. - ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. Uffici del giornale: Via Nuova N. 21. - Telefono locale N. 227. Telef. interurbano Vienna e Graz N. 485.

Anno XV. Ultimo quarto - Leva il sole ore 7.15, tramonta ore 5.13. **Trieste, Lunedì 10 Febraio 1896** Oggi: S. Scolastica — Domani: S. Desiderio **N. 5146**

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

La guerra nell' Eritrea. - Le posizioni delle truppe italiane. - Particolari sulla liberazione degli ostaggi. - Adolfo Rossi espulso dall' Eritrea. - Partenza di nuovi rinforzi.

MILANO 8 (N). *) ore 1.50 a. Mi consta in modo irrefragabile che Baratieri ha domandato rinforzi di truppe, cannoni e muli. Vi confermo essere decisa la spedizione nell'Harrar; assieme al colonnello Pittaluga sono partiti due giornalisti romani.

MASSAUA 9 (N). *Ufficiale*. Le nostre truppe, mossesi fin dal primo corrente dal colle di Alegua, occuparono il 2 febraio le posizioni di Mai Gabetà verso Entisciò, coprendo le comunicazioni tra Farasmai e lo Scimenzana. Mangascià ed Alula, coi loro movimenti, tendevano ad avanzare verso il monte Angher, ma trovatolo occupato dalle nostre bande, rinunziarono al movimento.

Il 3 corrente le nostre truppe si concentrarono in forte posizione sull' altura fra Mai Gabetà ed Entisciò. A malgrado dell'aspra e faticosa marcia per sentieri montani e passi difficilissimi, tutto procedette regolarmente. Le truppe bianche e nere mantennero il morale elevato. Il giorno 5 il nemico, numeroso, occupava una forte posizione a cinque ore di marcia dal nostro campo. I nostri alpini ed un battaglione d'indigeni fecero in quel giorno una ricognizione nella conca di Entisciò. Il nemico, accortosi del movimento dalle alture circostanti e da quelle attorno al passo di Zala ad ovest di Entisciò, dopo scambiato qualche colpo di fucile si ritirò. Le bande del capitano Barbanti occuparono quelle posizioni. Il giorno 7 il nemico accampava dietro la dorsale delle alture che verso di noi sono aspre e rocciose e verso Adua sono alquanto più pianeggianti. Quelle alture sono guardate da una doppia fila di avamposti, circa 10.000 uomini. La tenda di Menelik era a Zatta. Nello stesso giorno i nostri si avanzarono fino a due ore da Adua prendendo posizione sulle alture che dominano Entisciò, nella speranza di indurre il nemico all'attacco; ma gli scioani si ritirarono la stessa sera verso Colma, probabilmente coll'intenzione di attirare le nostre truppe in un terreno più favorevole. Il giorno 8 l'intero nostro corpo occupò le alture circostanti al paese di Zatta.

ENTISCIÒ 9 (N). *Ufficiale*. Oggi i nemici non si mossero dagli accampamenti. Occupano due posizioni quasi parallele, con circa quarantamila fucili ognuna. La prima, a circa 6 chilometri dai nostri avamposti è formata da una specie di anfiteatro a gradini; ha i fianchi e le spalle appoggiati ad ambe, tutte occupate ed è posta su un terreno pianeggiante, solcato nel davanti da burroni. La seconda è qualche chilometro più indietro. Menelik è ancora presso Zatta. Sebbene i nostri abbiano occupato le precedenti posizioni del nemico, tutto indica che questo vuol tenersi sulla difensiva.

ROMA 9 (N). L'*Opinione* dice che Baratieri ha fatto altre ardite ricognizioni, inseguendo il nemico fin dove la prudenza lo permetteva. Gli scioani si sono sempre ritirati. Nel loro campo l'epizoozia infierisce e la carestia si fa sentire; i ras, stanchi, si vogliono ritirare specialmente quelli venuti da lontani paesi. Quindi le domande di pace sembrano sincere. Conforme alle deliberazioni prese ieri dal Consiglio dei ministri, si spediranno a Baratieri circa altri ottomila uomini, oltre alla corrispondente artiglieria e genio, divisi in 15 battaglioni. Dopo il consiglio dei ministri, Crispi si recò dal re per informarlo che, con voto unanime il ministero aveva deliberato di inviare ulteriori rinforzi in Africa.

L'*Opinione* si felicita che il ministero si sia messo finalmente d'accordo intorno alla condotta da seguire in Africa. Esclude che ieri nel Consiglio dei ministri si sia trattato della spedizione nell'Harrar; i dissensi fra i ministri erano invece intorno all'inviare o no i rinforzi chiesti da Baratieri. Fortunatamente — aggiunge l'*Opinione* — i ministri si sono messi d'accordo per mandarli. Stamane furono firmati i decreti di trasferimento di molti ufficiali nelle truppe d'Africa.

L'*Agenzia italiana* dice constarle che Baratieri prenderà una energica controffensiva tendendo risolusamente ad Adua. Raccoglie pure la voce che un principe di casa Savoia partirà coi nuovi rinforzi. La stessa effemeride dice che da ogni parte d'Italia giungono al governo dispacci che lo incitano ad un'azione concorde ed energica in Africa.

MILANO 9 (N) Il *Corriere della sera* publica un dispaccio di Adolfo Rossi, datato Mai Gabetà 8, nel quale annunzia di essere stato espulso dalla Colonia Eritrea. Il decreto d'espulsione gli fu comunicato verbalmente. Questa misura sarebbe stata presa dal governo in seguito alle ultime corrispondenze inviate da Adolfo Rossi al *Corriere*. Gli fu ingiunto di partire il giorno stesso dal campo e di imbarcarsi sul prossimo vapore partente da Massaua. Rossi chiese di parlare col generale Baratieri, ma ne ebbe un rifiuto.

ROMA 9 (N). La *Tribuna* d'oggi publica lunghi dispacci di Mercatelli datati da Massaua 9, ma spediti alcuni giorni prima. In uno si narra dell' arrivo degli ostaggi e si ripetono i particolari contenuti nei dispacci di Adolfo Rossi al *Corriere della sera* e già noti. Il generale Baratieri intimò a ras Maconnen di rilasciare gli ostaggi entro ventiquattro ore. Maconnen riuscì a persuadere Menelik e perciò dal campo di Faras Mai, barambaras Uolde Emanuel venne a cercare gli ufficiali italiani per condurli davanti al negus. A mezza strada fra il campo di Maconnen e quello del negus gli ufficiali furon fatti fermare, dicendo loro che aspettassero l'arrivo degli ambasciatori Pisa e Felter. Non vedendo questi ad arrivare, Maconnen mandò a richiedere del tenente Partini. Il ras era di pessimo umore. Rivolto a Partini gli disse di non avere fiducia nell'arrivo dei messi e soggiunse: Ricordatevi che abbiamo fatto di tutto per la pace; dite a Felter di venire. Barambaras Uolde Emanuel ripetè agli ufficiali in francese: *Dites Felter faut venir, doit venir!* il barambaras accompagnò gli ufficiali italiani fuori degli immensi campi scioani.

I prigionieri attraversarono il campo di Maconnen, lasciandosi a destra quello del negus e rasentando quelli del ras Oliè, Mangascià e Johannes. Una sola guida a cavallo li accompagnò sino a Debra-al.

Poco prima di Entisciò, udendosi il fragore di spari nei paesi vicini, i nostri ufficiali invitarono la guida a venire ancora più avanti. Gli spari provenivano dai paesani che si difendevano contro i razziatori Amhara. La guida proseguì, accompagnandoli fino ad Entisciò, dove, indicando le nostre posizioni, prese da loro congedo dicendo: Adesso siete in mezzo ai vostri.

Il *cicca* (capo) del paese vicino condussse gli ufficiali sotto i nostri avamposti, che li accolsero con viva fucilata. Un servo ebbe ucciso il cavallo e rimase ferito. Avanzò allora un *muntaz* (caporale) del genio sventolando la bandiera del forte di Macallè. Ma inutilmente; gli avamposti risposero con salve di fucileria. Si mandò più tardi un ascaro con lettera a ras Maconnen, ma anche da quella parte l'ascaro fu preso a fucilate. Finalmente riuscirono a farsi riconoscere. Il comandante dell'estremo avamposto delle bande, Degiac Abraha avanzò e costruita una barella vi adagiò il ferito. Il tenente Mulazzani mosse incontro agli ufficiali. Piangendo per commozione, gridò: Dunque è vero che Iddio ci protegge!

Gli ufficiali tornati raccontano di essere stati ben trattati dai capi e male dai gregari, che si aggiravano continuamente intorno a loro, recando in trionfo trofei di Amba Alagi.

Il tenente del genio Paoletti ha portato a mostrare il berretto di un nostro ufficiale caduto ad Amba Alagi. Tre soldati di ras Mangascià, dei quali uno portava quel berretto, stavano seduti poco lontano dall' attendamento dei nostri, deridendoli. Un nostro ascaro irritato saltò addosso al soldato e gli strappò di testa il berretto, mentre quegli si dava alla fuga.

Per quanto riguarda l'armamento del nemico, gli ufficiali reduci dal campo di Menelik, raccontano che gli scioani sono bene armati. Moltissimi hanno fucili Remington, molti Gras e perfino Lebel di piccolo calibro con la scatola-serbatoio anteriore, parallela alla canna copricanna. Una granata raccolta nel forte recava scritta «Hotchskis patent Paris». Le armi bianche portavano scritto «Belmond rue Saint Honoré 114 Paris». Su parecchi fucili fu notata la marca Saint-Etienne. I fucili Lebel hanno la cassa di rifornimento sulla guancia destra del calcio. Sulla piastra del calciuolo portano la marca 5 *c*.

Metà della guardia di Maconnen è armata di fucili Lebel. Tutti gli scioani dimostrano di desiderare la pace a patto però che gli italiaui abbandonino la colonia. Alcuni dicono che ci darebbero un anno di tempo per evacuare l'Asmara. Gli ufficiali raccontano che anche la regina Taitù ha una guardia di 5000 uomini, con 2 cannoni e una mitragliatrice, ed è seguita da molte donne con ombrelli di vario colore. La tenda rossa del Negus viene piantata soltanto al momento in cui vien dato il segnale della fermata. Appena fatti gli accampamenti la tenda viene levata. Il tenente Scala, fatto prigioniero ad Amba Alagi, segue sempre la tenda del negus. I nostri poterono vederlo e scambiare con lui qualche parola da lontano: »Come state?« gli chiesero. Scala scrollò le spalle. «Hai bisogno di niente?» — Scala rispose: «Ho bisogni ma non ho il mezzo di avere ciò che desidero». — Sai perchè siamo qui? — «Sì, se mi hanno detto il vero.» Il tenente Scala disse di essere trattato bene e di essere ben visto. Il suo piccolo servo venne ieri a portare agli ufficiali i suoi saluti. I nostri ufficiali videro nella colonna di Mangascià Atichin il caporale Bertolo fatto prigioniero ad Amba Alagi, il quale rimase sbalordito alla vista dei suoi superiori. Tanto lo Scala quanto il Bertolo sono sorvegliati da soldati armati.

Il tenente Gambi invece fu tenuto per qualche tempo incatenato presso Tecla Abaguhen e Mangascià Johannes, i quali gli fecero poi togliere i ceppi per ordine di Maconnen. Parlando con gli ostaggi, Maconnen, fece allusione ai fatti trascorsi e disse: «Piangete i vostri morti; dovrei anch'io piangere i miei.» Difatti nel solo attacco dato a Macallè la mattina dell'11 gennaio, rimasero uccisi 25 capi. Parlando appunto dell'attacco dell'11 gennaio, il barambaras Emanuel disse: «Se avessimo avuto cannoni della portata dei vostri, avremmo atterrato la chiesa di Enda Jesus».

Dal campo scioano riconoscevano il tenente Moltedo dal suo pastrano d' artigliere, Il 9 gennaio Maconnen stava dietro ai cannoni degli scioani, quando a meno di dieci metri di distanza scoppiarono due shrappnels, lanciati dal forte. Poco dopo gli scioani videro che i loro proiettili avevano fatto cadere il telaio della porta di Enda Jesus, mentre un altro entrava nella polveriera già vuotata.

G i ostaggi ricevevano due volte al giorno, un cibo composto all'uso dello Scirè, con carne, brodo ecc.

Un secondo dispaccio di Mercatelli alla *Tribuna*, narra che fu fatta una brillante ricognizione oltre Entisciò, dal 5.o battaglione indigeno e da un battaglione degli alpini. Gli alpini, meravigliando tutti, presero posizione in meno di 45 minuti sopra nn'altura dirupata di difficilissima salita. Alla loro destra presero posizione 2 compagnie del 5.o battaglione, a sinistra le bande ausiliarie. Appena apparirono nostri, gli scioani coronarono le alture antistanti con circa tremila uomini, spingendo verso noi due piccole colonne, accennando ad nn movimento girante a sinistra. Le nostre bande, spinte all'avanguardia, impegnarono un leggero combattimento. Ebbero un ferito, ma cagionarono però qualche perdita al nemico.

Baratieri, che esaminava la posizione faceva però tosto ritirare quelle truppe nell'accampamento, frenando il soverchio entusiasmo degli alpini.

Quattro messi di Maconnen, guidati dal barambaras Emanuel, recarono al generale Baratieri la proposta d'un convegno.

ROMA 9 (N). E' imminente la partenza di nuove truppe che raggiugeranno il colonnello Pittaluga, per operare nell'Aussa.

Col piroscafo che partirà il 12 corrente da Napoli, si recheranno in Africa i cappuccini Domenico Da Guarcino e Lorenzo da Collepardo.

ROMA 9 (N). La scorsa notte vi fu un vivo scambio di dispacci fra il governo e Baratieri, Il governo chiedeva spiegazioni su quanto il collega Candeo ha scritto al *Don Marzio* (vedi *Piccolo della Sera* di ieri), Si ignora la precisa risposta di Baratieri; sembra però che questi asserisca che le sue parole non furono riferite esattamente. Ad ogni modo il ministero è disposto a non dare seguito alcuno alla cosa in questo momento; tanto meno poi a seguire i consigli di alcuni giornali che vorrebbero addirittura che Baratieri fosse richiamato.

SIRACUSA 9 (N), Oggi, per iniziativa della Società del tiro a segno, fu inaugurata nel Foro Vittorio Emanuele nna lapide al maggiore Toselli ed ai suoi prodi compagni d'armi. Intervennero le autorità e gran folla. Furono deposte splendide corone. Parlò, applaudito, il capitano Gentile, che comandava una compagnia del battaglione Toselli ed ebbe la medaglia al valore ad Agordat.

L'insurrezione a Cuba. MADRID 9 (N). Un dispaccio dall' Avana annuncia che nella provincia di Pinar del Rio il colonnello Segura fece una brillante resistenza contro il grosso della banda del capo degli insorti Maceo, forte di quattromila uomini. La colonna di Ruiz con cavalleria e con un battaglione di fanteria portò rinforzi al colonnello Segura. Ne seguì un accanito combattimento in cui gl' insorti furono completamente battuti. Il nemico ebbe ottantaotto morti; gli spagnuoli ebbero sette morti fra cui un capitano d'artiglieria.

Il sultano e la conversione di Boris. COSTANTINOPOLI 9. (N) Il sultano si farà rappresentare alla cerimonia della conversione del principe Boris di Bulgaria da un alto funzionario dello stato, di confessione cristiana, e da un suo aiutante di campo.

Invito accettato. PIETROBURGO 9. (N). Corre voce che la coppia imperiale russa abbia accettato l' invito dell'ambasciatore germanico di assistere ad un grande concerto, che verrà eseguito dai migliori esecutori germanici a Mosca, durante le feste dell' incoronazione dello czar, e precisamente il 7 giugno.

Lo czar a Vienna ed a Berlino. VIENNA 9. (N). Il giornale viennese *Salon-blatt* pretende di sapere che lo czar Nicolò II di Russia, appena avvenuta la sua incoronazione a Mosca, visiterà in compagnia della czarina le corti di Vienna e di Berlino. Nella capitale austriaca verrebbero per questa visita preparate a Corte solenni feste.

Fra sovrani e principi. VIENNA 9 (N). L'imperatore Francesco Giuseppe è partito questa mattina alle 7 e 45 col corriere della *Westbahn* per Wels. Era accompagnato dal suo aiutante generale conte Paar. Si è recato a far visita all'arciduca Francesco Salvatore ed all' arciduchessa Maria Valeria, sua consorte. Ritornerà a Vienna domani sera alle ore 9.

WELS 9 (B) E' arrivato l' imperatore Francesco Giuseppe.

VIENNA 9 (N). La principessa Maria Luisa di Bulgaria si trova nella nostra città sotto il nome di contessa Sistow. Ella mantiene il più stretto incognito.

Nell'Africa meridionale. LONDRA 9 (N). Il lavoro nelle miniere aurifere venne ripreso su tutta la linea. Una delle disposizioni del progettato nuovo statuto di Johannesburg stabilisce che ogni individuo il quale sia dimorante da due anni nella città e possa comprovare di possedere una facoltà di due mila lire sterline, abbia diritto a venire eletto consigliere comunale.

Leggi e riforme nel Transvaal. LONDRA 9. (N). L'*Agenzia Reuter* ha da Pretoria in data 8 febbraio: Oggi venne publicata una lunga serie di progetti di legge, che saranno presentati all'approvazione del *Volkraad*. La serie comprende, oltre parecchi progetti di riforma, relativa all' istruzione ed alla amministrazione di Johannesburg, anche un progetto di legge circa l'erezione di una sezione governativa per l'agricoltura, un secondo progetto circa l'istituzione di scuole per operai ed un terzo progetto per sistemare l'impiego di operai indigeni.

Krüger a Londra. LONDRA 9 (N). Lo *Standard Digger News*, che mantiene buone relazioni col governo del Transvaal, publica un telegramma da Johannesburg in data 8 corr., nel quale è detto che il presidente del Transvaal, Krüger, ha accettato l' invito del segretario di Stato per le Colonie. Chamberlain, di recarsi in Inghilterra.

Krüger sarà accompagnato da una commissione. I punti sui quali Krüger avrà da trattare col governo inglese, verranno stabiliti prima della sua partenza.

Nella marina inglese. LONDRA 9 (N). Si conferma la notizia che i nuovi armamenti navali richiederanno la spesa di nove milioni e mezzo di lire sterline.

Una caricatura del «Petit Journal». ROMA 9 (N). Stamane in via Nazionale ed in altri punti della città nei chioschi di vendita dei giornali erano esposti i numeri del *Petit Journal* con una illustrazione raffigurante Menelik in atto di dare una bastonata in un occhio a Crispi, vestito da bersagliere, e sotto la scritta: *Macallè*. La folla, indignata, strappò i giornali e li lacerò.

Una lapide, un banchetto e un discorso. VENEZIA 9 (N). Oggi a Dolo fu inaugurata una lapide a Rizzo, una delle vittime dell' eccidio commesso a Roma in casa Ajani dalle truppe pontificie. Alla cerimonia intervennero Cavallotti ed altri deputati dell' estrema sinistra. Fu offerto un banchetto a Cavallotti, il quale pronunziò un discorso contro Crispi, ripetendo le solite accuse. Denunziò come anticostituzionale la impresa africana e protestò contro la chiusura della Camera. Fece l'apologia di Cavour e mandò un saluto ai soldati che combattono in Africa in omaggio al dovere. Molti applausi.

Ambrogio Thomas ammalato. PARIGI 9 (9) Il celebre musicista Ambrogio Thomas, gravemente ammalato di petto, versa in pericolo di vita. Le apprensioni non sono cessate, quantunque nel suo stato si sia oggi verificato un leggiero miglioramento.

La transazione fra la Banca d' Italia e la Romana. ROMA 9 (N). Una riunione di azionisti della Banca romana ha approvato, con 983 voti contro 3, la transazione con la Banca d' Italia, la quale corrisponderà 360 lire per ogni azione.

Socialisti austriaci a congresso. VIENNA 9 (N). Il partito socialista dell'Austria ha indetto, per il 5 di aprile, il quarto congresso generale. In base ad un deliberato preso nell' ultima adunanza, i congressi generali devono aver luogo ogni due anni. Nella prossima adunanza, preletta una relazione sull' attività del partito, si discuterà della riforma elettorale, dell' organizzazione e della tattica del partito, della stampa, delle condizioni e delle pretese degli operai agricoli, del progresso della legislazione sociale in Austria, del congresso internazionale di Londra e di questioni generali interessanti il partito.

Congresso di amministrazioni comunali tedesche. BERLINO 9 (N). Il Magistrato di Berlino aveva convocato un congresso delle città, per stabilire quale contegno le singole amministrazioni comunali avrebbero dovuto osservare verso il nuovo progetto sugli emolumenti dei maestri. Il congresso deliberò di presentare al governo un memoriale elaborato dal magistrato di Berlino.

Le pretese di un principale. VIENNA 9 (N). Gli operai addetti ad una officina di falegname della nostra città si son messi in isciopero, perchè il direttore dell'officina non voleva permettere loro di passare all'osteria il riposo di mezzodì e quello del pomeriggio, all'ora della merenda. Da qui si vede da quante ingiuste pretese possa essere provocato uno sciopero.

Alla Borsa di Vienna. VIENNA 9. (N) Nel movimento d'affari privati non si verificarono oggi grandi transazioni. Le azioni del *Credit* austriaco notavano 384.

Duello alla spada. PARIGI 9. (N) Oggi ebbe luogo un duello alla spada fra un conte russo, di nome Sosb Sceff, ed un colonnello dell'esercito francese, Il conte rimase leggermente ferito ad una spalla. Movente del duello fu una discussione politica, accompagnata da ingiurie, durante un ballo.

I gioielli della principessa Letizia. TORINO 9 (N). Alcuni giorni addietro la principessa Letizia fu derubata di alcuni gioielli di grandissimo valore, che teneva in un forziere. In seguito alle indagini fatte dalla Questura, oggi parte dei gioielli rubati furono ritovati al Monte di Pietà, ove il ladro s' era recato ad impegnarli. La prima scoperta mise la Questura sulle traccie del ladro. Ne fu perquisita l' abitazione, nella quale furono rinvenuti un' altra parte di quei gioielli. Il ladro è riuscito a fuggire.

Disertore arrestato. VIENNA 9 (N). In questi giorni la polizia di Vienna arrestava un individuo che si spacciava per certo Buratto Augusto da Cattaro, di professione studente. Invitato a legittimarsi, l'arrestato tentò in sulle prime di eludere le domande del commissario; ridotto però da questo al muro confessò di chiamarsi Giuseppe Coraffer, oriundo da Castelnuovo, donde fuggì quale disertore dopo aver truffato 70 fiorini all'erario nella sua qualità di sottufficiale contabile nell'esercito. La polizia lo mise a disposizione del comando distrettuale di complemento.

Boschi in fiamme. BERGAMO 9 (N) Nei vicini paesi, andarono in fiamme quattro boschi. Si suppone che tre di questi incendi siano dovuti a cause dolose. L'altro è dovuto all' imprudenza di alcuni coloni.

Crisi teatrale a Vienna. VIENNA 9 (N). La società del teatro *Raimund* ha convocato per il 24 del mese corr. un congresso generale straordinario, al cui ordine del giorno figura unicamente la sospensione del direttore Müller de Guttenbrunn. Si spera che al congresso suddetto si riuscirà a risolvere definitivamente la crisi attuale.

Le pioggie e la guerra in Africa. MILANO 8. Un assiduo, che firma *Esodo*, scrive al *Corriere della sera*: In Abissinia — scrive monsignor Sapeto — le stagioni non sono conosciute che dai nomi *Bega* (estate), e *Keramt* (inverno, o stagione delle pioggie). Sino al decimo grado dall' equatore il *Keramt* o le pioggie cominciano alla fine di marzo e durano sino verso il 20 settembre; dal 10° al 15° grado vengono più tardi (verso giugno), e finiscono nella prima decina del mese di settembre,

In quella stagione le acque abbondano dappertutto; ma dall' ottobre in poi scarseggiano, per la configurazione dei monti rapidi senza cultura, per la mancanza di neve, pel calore delle vallate e delle pianure, ecc. Quindi ne segue che in Abissinia non vi ha fiume che meriti veramente questo nome; il Tacazzè nell'estate ha un fil d' acqua di niuna importanza, il Mareb si passa a secco, ecc.

Tali notizie giovano a spiegare molte cose, e prima di tutto come il Negus non abbia potuto muovere colle sue truppe dallo Scioa — tra l' 8° ed il 10° grado — che nel mese di novembre; e che se ora vuol far ritorno nel suo regno debba partire dal Tigrè alla fine di febraio, od al più tardi ai primi di marzo. Lo stesso poi dovranno fare Tecla Aimanot se vorrà ritornare, prima delle pioggie, nel Goggiam, e ras Maconnen per rientrare nel lontano Harrar.

Nella stagione presente invece grande è la scarsezza dell' acqua sugli altipiani etiopici. il che non può a meno d' influire sfavorevolmente sulla mobilità di forti corpi di truppe — specialmeute europee — mobilità di per sè stessa assai difficile per tutte le altre difficoltà inerenti ai trasporti dei viveri, delle munizioni, delle ambulanze, ecc.. per viottoli o sentieri battuti, in mezzo ai sassi, fra burroni e balze, che sono veri scavezzacolli.

La risultante di tutte queste difficoltà si è manifestata a nostro danno, coll' imporre alle operazioni di guerra delle nostre truppe un carattere di difensiva assoluta, al punto da non poter noi ostacolare — da quanto almeno si dice — il concentramento di tutte le forze del Negus nelle regioni di Adua e di Axum, facendo egli percorrere alle varie sue colonne stradaccie pessime, incassate tra i monti che si estendono ad ovest ed a sudovest di Adigrat.

Il concentramento su Adua ed Axum, si può presumibilmente ascrivere al desiderio, per parte del Negus, di potere al più presto compiere in Axum l'importantissimo atto politico della sua incoronazione ad Imperatore, alla presenza di tutti i re e principi suoi vassalli. Una volta compiuta tale essenzialissima funzione, l'Imperatore dovrà sottoporre la sua assoluta volontà alle esigenze iuflessibili del *Keramt*; epperò si troverà probabilmente costretto, verso la fine del mese corrente od ai primi di marzo, a lasciar partire i potenti capi Tecla Aimanot e Maconnen, il primo pel suo regno del Goggiam, e l'altro per l'Harrar, prima che sopraggiunga la stagione delle pioggie a sbarrare loro la strada, riempiendo i torrenti.

Non sarà improbabile che lo stesso Imperatore — anche se avesse avuto in vista di soggiornare durante il *Keramt* nel Begemeder o nell'Amhara — per non restar privo dell' ausilio dei due potenti principi, si unisca a loro per rientrare nel suo preferito soggiorno dello Scioa.

Che cosa avrà ottenuto il paese, dopo tanti sacrifizi di uomini e di denari, se non sarà stato possibile il conchiudere una pace sicura, onorevole e duratura? Credo inutile per ora il rispondere, tanto più che, mentre — probabilmente — si svolgerà nel modo accennato il primo atto di questo funesto dramma tigrino, nel nostro felice paese se ne starà iniziando un altro, del pari costosissimo ed infruttuoso, intitolato: la conquista dell'Harrar.

Per preparare il publico all' impresa si vanno publicando gli incoraggiamenti di taluni giornali inglesi, che esprimono tutta la loro contentezza di averci vicini come padroni dell'Harrar. Ma perchè non sono andati e non vanno loro a prendere possesso di quella terra promessa? Da Zeila — loro proprietà — la via è assai più breve, facile e sicura, sia per la conquista di quell'Eden, sia per la conservazione della conquista.

Quanto facile, stupenda e fruttuosa debba invece riuscire per noi una simile spedizione è ciò che ora vedremo, Supponiamo decretata l'impresa e che il bravo comandante della spedizione sia riescito in 30 giorni - compreso il viaggio dall'Italia all'Assab - a concentrare in Assab i battaglioni, le batterie, le munizioni da guerra, i viveri, il materiale di sanità, ecc. ecc., e tutti i quadrupedi indispensabili per il trasporto del materiale - a partire, per esempio, dal 16 corrente. Al 31.o giorno, ossia l'11 marzo, egli potrà iniziare la marcia per l'Aussa. La distanza (misurata sulla carta inglese) da Assab a Gambo-Coma nell'Aussa è di circa 250 chilometri.

Le difficoltà note sono: strada pessima, percorsa soltanto dalle carovane; scarsezza, e in certi tratti mancanza assoluta d' acqua, perchè non giunta ancora la stagione delle pioggie. Tempo minimo da impiegarsi dai nostri battaglioni d'italiani nel percorrere tale distanza - ammesso che tutto proceda felicemente - 12 giorni.

Quali fatti possano succedere all'Aussa, all'arrivo delle nostre truppe, non è possibile per nessuno il pronosticare, senza entrare in fantasmagorie vane ed inutili. Limitiamoci perciò ad una fermata di alcuni giorni, più che necessaria per riorganizzare la colonna di marcia e per rendere meno ostile possibile il capo mussulmano dell'Aussa - sempre accerrimo nemico dei cristiani - prima d' intraprendere il viaggio di scoperta.

Dunque, verso la fine di marzo - sempre ammettendo che le cose siano procedute nel miglior modo - le nostre truppe potranno riprendere la marcia dirette all'Harrar.

Distanza a percorrersi 300 chilometri circa (carta inglese). La strada presumibile sarebbe: rimontare lungo il fiume Auash, percorrendo la via delle carovane sino al suo risvolto verso ovest, ossia verso l'Etiopia - a 20 chilometri circa a nord di Ammorrà - poscia piegare a sud, passare il fiume ed attraversare quindi il deserto di sabbia di Debenibue per più di 100 chilometri, e le inospiti regioni dei Galla-Adal (o Adalel); volgere finalmente verso sud-est e, dopo guadagnati una serie di affluenti, appena segnati nelle sabbie durante la siccità, arrivare alla terra promessa dell'Harrar.

Le difficoltà nel percorrere un simile itinerario si fanno assai più serie. Sino al risvolto della strada verso ovest, esse non saranno diverse da quelle incontrate nel primo tratto sino all'Aussa, però coll' aggravante che di già è cominciata — o sta per incominciare in quelle regioni, la stagione delle pioggie, poichè si giungerebbe al risvolto della strada (11.o grado dall'Equatore) ai primi di aprile.

Proseguendo a sud s'incontrerà l'incognita del passaggio del fiume Auash, e l'altra incognita dell'attraversata del deserto di Debenibue sotto una pioggia torrenziale giornaliera e continua per 3 a 4 ore di seguito, con ad ovest le minaccie dello Scioa, ad est quelle dei Galla-Adal così descritti dal signor Rochet di Héricourt nei suoi viaggi: Tribù mussulmana della peggiore genìa di scellerata natura, che ha in pari pregio l'uccisione del nemico in campo e l'assassinio del viaggiatore».

Continuando il viaggio di scoperta la colonna piegherà verso sud-est, e dovrà guadare una serie di torrenti resi minacciosi e difficili dalle pioggie del *Keramt*; sempre sotto una inflessibile doccia violenta di 3 a 4 ore al giorno con minaccie ai fianchi dallo Scioa e dagli Adal, e, avvicinandosi alloHarrar, colla prospettiva di dover combattere lo stesso ras Maconnen alla testa dei suoi 20 mila soldati. A questo punto la miglior cosa si è di deporre la penna, e lasciare alla seria considerazione di quanti hanno esercitato un comando di truppe in campagna, il calcolare la possibilità di riescita di simile intrapresa.

E' da sperare che essa sia stata annunziata, e forse iniziata, per tentare una diversione contro il negus, diversione che riescirà però inutile, dal momento che l'avvicinarsi del *Keramt* nello Harrar consiglierà Maconnen ad andarsene, ed illusoria, poichè all'Harrar ed allo Scioa - che di per sè solo conta più di 2 milioni d'abitanti - si troveranno truppe sufficienti a respingere qualunque tentativo d'invasione.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero a favore del Gruppo locale della *Lega Nazionale*, i seguenti importi: Raccolti in una cena d' amici alla «Trattoria alla Città di Trieste» f. 5: per uno stivale di birra ordinato al Giardinetto da Umberto e pagato da Giorgio f. 1.20; raccolti a Graz fra gli amici di Gigi in occasione della sua partenza per Trieste f. 5; per aver pagato troppo cara una compagnia da Camillo f. 2; raccolti dalla furlana, vendendo castagne crude da Ciodi f. 1.87; da una compagnia de «sponghe» per 3 litri de birra regalada, soldi 75.

35 anni di magistero di Giosuè Carducci. Ieri Bologna commemorò solennemente il trentesimo quinto anno dell' insegnamento di Giosuè Carducci in quella Università della quale egli fu ed è lume ed onore. Alla solenne commemorazione concorsero con la presenza, od avendo contribuito al conio della grande medaglia che fu presentata al Carducci, quanti hanno un nome chiaro nelle lettere, dall'Italia e da tutto il mondo civile.

Quanti ricordi dovettero ieri affollarsi nella mente dell'illustre uomo! Quanti palpiti dovè provare il suo cuore! Quando Terenzio Mamiami lo nominò professore ordinario di lettere nello Studio Bolognese, del quale la nuova Italia voleva rinnovare l'antica fama, Giosuè Carducci aveva appena venticinque anni, e se il di lui valore letterario era noto al ministro che seppe equamente apprezzarlo, egli arrivava quasi sconosciuto nella città dove presto doveva crescere ed ingigantire la di lui fama.

Vi giunse ai primi di novembre del 1860, ed ai 21 di quel mese fece la sua prima lezione, al primo piano dell'Università, dove aveva allora sede la facoltà di lettere e filosofia. Quella lezione, della quale il Carducci conserva ancora il manoscritto, fu una specie di prolusione, nella quale parlò della letteratura italiana in generale, per trattare poi nelle seguenti de' poeti latini, della decadenza, e più tardi, sempre nel primo anno d' insegnamento, di Dante e della Divina Commedia.

Chi sa mai quale e quanto varia sarà stata la sorte dei suoi primi scolari d'allora fra i quali ce ne furono parecchi delle nostre provincie.

Certo in questi giorni verrà loro gradito, per riflesso, il ricordo dei lontani anni passati, quando il poeta civile della nuova Italia, ribellandosi a vecchie formule, parlava loro in un linguaggio saturo di novo pensiero dell'arte italiana e di Dante, l'Alto Signore della letteratura nazionale.

Uno che fu con Carducci a Bologna, quando egli vi iniziò a quell'Ateneo la sua fecondissima operosità, ricorda di avere abitato nello stesso albergo, l'Albergo dell'Aquila Nera in via Ugo Bassi, allora via de' Vetturini. Carducci era impressionato assai dal freddo per lui inconsueto, rigorosissimo nel primo anno della sua permanenza in Bologna, essendo quell'anno nevicato anche in Maggio. Ma presto egli ebbe cara quella Bologna che, più tardi, venuto in grande fama, non volle lasciare per quanto lusinghiere fossero le offerte fatte per andare a Roma a spiegarvi Dante, dicendo che egli amava di vedere ogni giorno la torre degli Asinelli; quella Bologna che onorando il grande poeta e lo scrittore civile interpreta i sentimenti ed i voti di tutti gli italiani.

***

Ci telegrafa il nostro corrispondente bolognese in data 9;

Oggi, l' Università, il Municipio, tutte le autorità, i rappresentanti di Pietrasanta e di Ravenna, e tutta la cittadinanza, festeggiarono solennemente Giosue Carducci, per il compimento del 35.o anno d' insegnamento universitario, Il Re, anche a nome della Regina, si associò con un affettuoso telegramma, diretto da Ponzio Vaglia, aiutante del Re, al sindaco di Bologna, alle feste fatte all' illustre uomo. Alle 2 pom. nell' Aula massima dell' Università ebbe luogo la cerimonia della presentazione degli omaggi e degli auguri a Carducci. Vi assistettero il Consiglio accademico dell' Università, la Giunta mu-

---

FORTUNATO DI BOISGOBEY

IL MARTIRIO DI UNA SPOSA

Proprietà riservata — Riproduzione vietata 19

— Ho inteso infatti un colpo d' arma da fuoco - rispose la signora di Sartilly, cercando di dominare l'emozione che l'assaliva a dispetto del proposito di rimanere calma.

— E non ve ne siete data alcun pensiero,

— Ho pensato che avessero fatto fuoco contro un malfattore,

— Ma voi non lo avete veduto?

— No, disse Valentina, con uno sforzo.

— Vostro marito però l'ha visto perchè lo ha inseguito.

— È vero.

— Dovreste sapere se lo ha raggiunto.

— No, l'uomo gli è sfuggito,

— Che ne è di lui?

— Lo ignoro, Ma perchè tntte queste domande?

— Potrei inventare una menzogna, ma preferisco di essere franca. Quell' uomo non era un ladro. Egli è stato sorpreso presso di me; costretto di fuggire precipitosamonte, si è rifugiato nel giardino del vostro palazzo.., e non è uscito, ne sono sicura.

Il cinismo di quella confidenza fece montare il sangue alla faccia della signora di Sartilly, che esclamò indignata:

Ed è a me che osate domandare che ne è di lui.

— Preferite che m' informi del conte?

— No, ve lo impedisco.

— Badate! voi avete tutto l' interesse perchè questa storia non faccia rumore; la vostra riputazione potrebbe soffrirne. La mia non ha nulla a temere, e non ho paura nè di mio marito, nè di alcuno al mondo. Per provarvelo vi dirò tutto. Il giovane in questione è arrivato da otto giorni a Parigi, è un creolo dell' isola di Maurizio ove è nato. Mi era stato raccomandato da alcuni miei parenti che ho laggiù. L' ho ricevuto ieri per la prima volta; l'ho trattenuto a pranzo ed egli ha fatto tardi presso di me. Io faccio ciò che voglio e poco m' importa di compromettermi. Mi aveva appunto lasciato, allorchè fu aggredito nella via. Al rumore dei colpi di revolver mi sono precipitata,.. ho chiamato i domestici,.. essi lo hanno veduto saltare nel vostro giardino e sparire dietro l'ala sinistra del vostro palazzo. Ho ordinato loro di tacere e questa mattina mi sono recata all'indirizzo indicatomi dal mio giovine compatriota. Egli non era rientrato e nessuno lo aveva riveduto al suo domicilio. Vedete bene che egli non è uscito da questo palazzo.

La viscontessa nascondeva evidentemente parte della verità.

Che il creolo avesse passato la notte presso di lei, non vi era dubbio; ma essa mentiva dicendo che aveva mandato i suoi domestici in suo aiuto. Valentina aveva veduto, nascosto nell'ombra, contro il muro della palazzina di Saint-Senier l' uomo che aveva tirato.

— Dove sarebbe nascosto, se è qui, chiese essa; non presso di me suppongo.

— Qui non abitate voi sola, vi è anche la vostra lettrice.

Questa volta la signora di Saint-Senier l'aveva indovinata e d' improvviso si fece la luce nella mente della contessa di Sartilly,

Confusa e rimescolata per gli avvenimenti che si erano venuti succedendo dalla notte, Valentina non si era preoccupata di collegarli l'uno coll' altro.

Ella non aveva pensato che il giovane che era saltato dalla finestra della camera, aveva potuto cercare uno scampo nell'appartamento di Diana.

Ora si spiegava tutto: il sangue che aveva visto sul letto, era il sangue del ferito, e Diana doveva essere partita con lui.

Vado a domandare a quella signorina notizie di Giorgio - riprese l' audace viscontessa. Ho dimenticato di dirvi che si chiama Giorgio di,..

— La signorina di Ganges ha abbandonato il palazzo - interruppe la signora di Sartilly, che non teneva punto a conoscere il nome del bell'amico della sua vicina.

— Quando?

— Stamattina.

— Ma ritornerà?

— Non credo.

— Sta bene; ora comprendo; quella sgualdrina l' ha portato seco; ma la troverò. Voglio però dirvi, signora, che vostro marito deve sapere qualche cosa di più su questa avventura, perchè ha inseguito Giorgio e...

Fatemi la grazia di non occuparvi di mio marito, disse Valentina esasperata dai discorsi impudenti della viscontessa. Io non mi occupo del vostro.

— Il signor di Saint-Senier?... Non ne vale la pena. Non so nemmeno se esiste, disse la dama alzando le spalle.

— Mi pare tuttavia che questa notte...

— Voi immaginate che egli mi abbia sorpresa con Giorgio! Ah! il pover'uomo è incapace di commettere tali sconvenienze,... e vi prego di credere che non entra mai in camera mia senza chiedermi il permesso. Egli ha passato come al solito tutta la notte al circolo.

— Come! non ha saputo....

— Il suo cameriere gli ha raccontato stanotte che erano stati tirati due colpi di pistola in via Villejust; ma suppongo che non si sarà inquietato di codesta storia, perchè non ha provato nemmeno il bisogno di parlarmene. Oggi non l' ho visto. Egli è tutto assorto del resto in un gran progetto che senza dubbio voi conoscete. Si associa col signor Sartilly per una scuderia di corse.

Valentina coroscova purtroppo questo progetto che era causa della rottura con suo padre e con Gontrano; ma non volle confidare i suoi dolori all' indegna sua vicina.

Quella donna sfacciata che si faceva vanto della sua vergogna, si alzò e disse con aria disinvolta;

— Non mi resta che a prendere congedo dalla signora. So quanto volevo sapere. Ora è affar mio di strappare questo povero giovane alle seduzioni di una sgualdrina, che non mancherebbe di sfruttarlo, perchè è molto ricco. Suppongo che partendo, essa non vi avrà lasciato il suo indirizzo, ma io m' incarico di trovarla egualmente. (*Continua*).

---

*) Giuntoci ieri notte e non inserito, causa la legge sul riposo domenicale che ci obbliga ad antecipare l'andata in macchina.